

CHABA FADELA

Un blues maghrebino a Firenze

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROBERTO BRUNELLI

■ FIRENZE Il rai è musica irriverente scanda- losa nei confronti, s'intende del «lato oscuro» della cultura islamica. Ma se un genere musicale irriverente e scandaloso può avere i suoi profeti allora Chaba Fadela e Cheb Sahnouj ven- trano senza dubbio in questa categoria. Lo han- no dimostrato giovedì sera in occasione del loro concerto fiorentino all'Auditorium Plog, un'esclusiva italiana messa in piedi da «Musica dei popoli», stonca e coraggiosa rassegna dedi- cata all'etnica e a quel «linguaggio universale» che sembra unire con un filo rosso suoni, tradi- zioni e suggestioni di popoli e genti diverse.

Accolti da una platea festante i coniugi Fa- dela e Sahnouj hanno offerto un'esibizione che è esattamente questo: una sfida musicale e culturale oltre le barriere del linguaggio e questo grazie ad una comunicativa aperta e contagio- sa tanto più ammirabile in considerazione del dramma di artisti e intellettuali spesso costretti a fuggire da un paese sconvolto da un'integralismo che le canzoni le odia.

Un odio che ha decretato la condanna a morte eseguita da un sicario il 18 febbraio scorso di Rachid Baba Ahmed il mitico pro- duttore musicale considerato l'inventore del rai moderno nonché il «padrino artistico» di Fa- dela e Sahnouj costretti a loro volta a riparare in Francia. Un odio di cui non è visto traccia gio-vedì sera: algerini e italiani uniti nel trasformare un concerto in una vera e propria festa con una musica il cui nome significa «opinione» e che trova la sua ragion d'essere proprio nell'irre- renza riconducibile alla tradizione delle «cher- khates», le poesie considerate depositarie del- l'immaginazione (tendenzialmente libertario) dei nomadi e dei beduini.

Oggi Fadela e Sahnouj usano strumenti «moderni» quali chitarre elettriche sintetizzate- ri e batteria per arrivare nel modo più diretto possibile al cuore dei giovani dell'Algeria, altri- menti schiacciati da una cultura quella domi- nante soffocante e tradizionalista una via im- boccata con ancora maggiore decisione grazie alla produzione di Bill Laswell, mente fira della «world music» già arrangiatore di Fela Kuti non- ché grazie ad un gruppo dotato di una forza d'impulso notevole. Soprattutto il prodigioso Koude Arsené alla batteria (già con More Kante) Sai Hadjadj alle percussioni e Mizallah Kiliji alla chitarra, riescono a creare quel tappo- lo sonoro pulsante ed eccitante che permette a Fadela di portare alle sue estreme possibilità una voce calda e gentile.

La loro è una musica nella quale ci sta di tut- to dai ritmi subsahariani a quella sorta di «blues maghrebino» che ha fatto la fortuna della cop- pia, da suggestioni rock e soul al flamenco. Un suono in qualche modo «bastardo» ricco di contaminazioni che ha trovato nel loro ultimo lavoro «Quali (la fortuna) la sua massima espressione e che rappresenta una sorta di sin- tesi della tante culture che convivono in Algeria quella spagnola quella francese quella magh- robina. È grazie a questa specie di «horre» che non fa fatica a stabilirsi tra musicisti e pubblico una vera e propria complicità: ragazzi algerini entusiasti che non di rado saltano sul palco per danzare insieme a Chaba e baccano Cheb mentre in platea ragazzi e ragazze ballano in cerchio coinvolgendo chiunque si trovi nel pa- raggio. Domenica sera sempre alla Plog sarà la volta dell'«Africa delle donne» sullo stesso pal- co: sei grandi interpreti provenienti da Algeria Tunisia Senegal Sudafrica e Ruanda. Anche se testimoni di una cultura che è una sfida. Una sfida all'odio, una sfida alla tragedia dell'Africa.

TV. Pippo Baudo critica Amato e accusa chi sta uccidendo il servizio pubblico



Pippo Baudo con Pippo

Un thriller televisivo per Nancy Brill

Nancy Brill torna in tv con «Tutti gli uomini di Sara» (in onda domenica su Raiuno). L'attrice, 32 anni ben portati, si è dichiarata soddisfatta del suo personaggio, un'avvocato giovane e brillante in procinto di sposarsi che viene perseguitata dalle minacce di un anonimo. A metà tra il thriller e la commedia, il film si conclude con una sorpresa reale. Gli altri protagonisti sono Giulio Scarpati, Claudio Bigagli e Maurizio Donadoni, mentre la regia è di Giampaolo Tescari. «Il filo conduttore del film - ha precisato il regista - è una critica al matrimonio, istituzione a mio avviso inutile e dannosa». Nancy, invece, la pensa diversamente, nonostante l'esperienza negativa con Massimo Ghini: «Io mi risposero», ribatte e sottolinea di aver accettato la parte perché stanca di proposte di ruoli da «bionda o da soubrette televisiva». La Brill ha anche parlato di un possibile ritorno a teatro con un testo di Margaret Mazzantini. Ma nel suo carnet sta per segnare un altro film - «Bellissimo ma ancora incerto» - a nuovi sceneggiati tv in via di definizione.

La Rai? È stata un taxi

Alla Scala si celebra la Resistenza

MILANO. Parte oggi alle 15.30 (Ritorno dal Teatro alla Scala) la «maratona musicale, celebrante la Resistenza italiana nel 50° della Liberazione. Hanno aderito all'iniziativa, promossa dalla rivista «Musica/Realtà», 24 compositori italiani e tre stranieri (Roman Bacca, Folkus Heym e Harold Gramatges). Le esecuzioni sono affidate a due gruppi: «Musica 20», milanese ed «Ensemble di Roma». Seguono pagine di Busotti, Manzoni, Guarneri, Bonifacio, Clementi, Oppò, Melchiorre Fedele, Prati, Casti, Galante, Sani, Cardì, Ferrari, Mors, Ronchetti, Mors, Doro, Vacchi, Lanza, De Piro, Solbiati, Damiani. Interventi di Luigi Pestalozza ed Edoardo Sanguineti.

Pippo Baudo chiude alla grande una stagione di suc- cessi televisivi che non esita a definire «clamorosa» e annuncia le prossime novità della stagione di Raiuno. Ma sulla testa dell'azienda il direttore artistico vede nu- bi scurissime. «Stanno uccidendo il servizio pubblico che tutti hanno usato come un taxi da cui ora stanno scendendo». E attacca Giuliano Amato «è un incompetente si facesse consigliare prima di parlare».

MONICA LUONGO

■ ROMA. Mentre giovedì sera an- dava in onda l'ultima puntata di «Tempo reale» ed esperti del settore discutevano del futuro della nostra televisione la Rai mandava in onda a ripetizione le immagini del bombardamento di Zagabria il 10 maggio non fanno più notizia da noi non c'è più un ser- vizio pubblico». A parlare è Pippo Baudo che ieri ha fatto un consuntivo della sua stagione televisiva su Raiuno e sui stessi non ha esitato a definirli «clamorosa». Ma Pippo Baudo ha parlato anche come di direttore artistico dell'azienda di via Mazzini una Rai di cui tutti si sono serviti per anni e ora si scien- dano come da un taxi. È demen- ziale che il paese sia bloccato da due anni e causa delle tv e intanto ora c'è tanta voglia di ammazzare il servizio pubblico ma prima di di- struggere aziende forti dal punto di-

vista dell'efficacia e della validità un legislatore attento deve pensare alle conseguenze e soprattutto a quello che faranno quelli che ci la vorano dentro». E sono bordate an- che per i ex presidente del consi- glio Giuliano Amato che ora pre- siede la commissione Antitrust. «Un improvvisato incompetente quando propone di ridurre la Rai a una sola rete. È stato un ottimo presidente del consiglio ma prima di esprimersi su questi argomenti farebbe bene a informarsi e a farsi consigliare».

In questo scenario anche per un competente come lui è difficile ipotizzare uno scenario futuro. «Non penso niente anche perché credo e penso di non essere il so- lo che questi referendum avranno un'efficacia consultiva perché la legge la farà la nuova maggioranza che verrà fuori dalle lezioni di otto-

me sempre se si faranno in quel- l'occasione. Bisognerebbe votare tutti no così la questione ritornerebbe al le- gislatore. In questi giorni si farà so- lo in tempo a varare un provvedi- mento di attuazione magari per regolamentare la par condicio del- la prossima campagna elettorale». Ma la fede di Baudo nell'istituzione del servizio pubblico è incrollabile e anche se pensa che tornano il rischio di andare a una deregola- zione proprio come sta accadendo negli Stati Uniti dice che sarebbe stato utile promuovere un tredice- simo referendum per chiedere agli italiani quanto sono affezionati alla Rai. «Ritengo che i sì per il servizio pubblico sarebbero il 90%. Conti- nuo ad essere molto preoccupato per le sorti dell'azienda e non cer- to sul piano personale perché tro- verei lavoro ovunque ma perché vedo che c'è un progetto a distru- gere e non a costruire. Sentire par- lare di reti tematiche e invece alla fi- ne diventerà tutto un 144».

A parte le considerazioni politi- che c'è stato anche il tempo per parlare di bilanci e di palinsesti fu- tuturi. «Luna Park» che si conclude- rà il prossimo martedì ha avuto una media di 7 milioni a puntata al costo singolo di 470 milioni. A ciò vanno aggiunte le serate di Sanremo «Luna Park» che ha strap- pato un bel numero di spettatori al-

la «Ruota della fortuna» di Mike Bon- giorno e ha portato 7 milioni di persone al Tg1 delle 20. E poi c'è «Papaveri e papere» «la sfida del sa- bato» sera che ha rappresentato un momento di guardia in coppia con Magalli. Il suo segreto sta nel non ripetere mai lo stesso pro- gramma e seminare erba diversa nello stesso campo. SuperPippo sostiene che non è il caso di anda- re a cercare altri protagonisti per la rete pescandoli dalla concorrenza perché non è produttivo e lui lo ha sperimentato sulla sua pelle ma spiega i nuovi acquisti di Brando Giordani con «la necessità di allar- gare la panchina». Il direttore di Raiuno ha spiegato che per ora di certo c'è solo il contratto con Teo cchi ha smorzato i contatti con Na- zanich e con il Bagaglio e ha confermato una nuova serie di «Nu- mero Uno» che però dovrà comple- tamente rinnovarsi nella formula «Luna Park» riprendera e si allungherà anche al sabato con la presenza di Bonolis. Il problema più grande rimane quello della domenica sera (dove non si esclude l'ennesima incursione di Baudo) perché non ci sono grosse fiction per i primi sei mesi della prossima stagione e perché il magazzino film è pratica- mente vuoto non essendo ancora stato firmato il contratto con la Warner.

DIRITTO D'AUTORE. La direttiva Cee penalizza l'Italia

Non svendiamo Pirandello

MIRIAM QUASTONI

■ Un grave attacco al patrimonio culturale italiano è in corso. Per di più è condotto con modalità immediatamente riconoscibili da tutti ma passa attraverso la dimen- sione «esotica» del diritto d'auto- re. Vediamo di spiegarci.

L'Unione europea va introdu- cendo da tempo provvedimenti che vogliono armonizzare le varie disposizioni nazionali. Un campo toccato è stato anche quello della protezione del diritto d'autore. Il termine di 70 anni dopo la morte dell'autore già vigente da tempo in alcune grandi nazioni europée, dovrebbe estendersi a tutte le legi- slazioni nazionali.

Un qui tutto bene si dire. Il pun- to è che la «meccanica» di questa estensione prevede l'esclusiva della protezione di tutto l'Unione europea solo di quelle creazioni dell'ingegno che siano protette in almeno uno Stato europeo alla da- ta del 1 luglio 1995. Cosa significa? Significa che la data di morte che per definizione si rende tutti ugua- li va invece a discriminare l'auto- re e autore. Un autore pubblicato in Germania (protetto fino al 2000) nel 1936 è dunque ancora protetto al 1 luglio 1995 e

quindi diventa protetto in tutta l'Europa anche nei Paesi dove, nel frattempo, non era più tutelato. Un au- tore pubblicato in Italia (protezio- ne locale per 50 anni) e morto in- che lui nel 1936 non è più protetto in Italia al 1 luglio - e quindi non lo sarà mai più in tutta l'Unione europea.

La direttiva europea, conseguen- za di un risultato che va a beneficio soltanto di alcuni Stati (precisamente Austria, Francia, Germania, Spagna). Per i nostri au- tori (per esempio Pirandello, D'Annunzio, Respighi) libero sfruttamento per molti di altri: con- gno pagamento anche in Ita- lia.

La direttiva dev'essere recepita da tutti gli Stati. Il risultato è un inizio di recepimento. Tutto il mondo degli autori e editori produttori fon- dografici audiovisivi cinematografici italiani ha segnato questi giorni disastro al Parlamento. Fur- troppo non c'è da essere sadi. Gli Stati la Camera ha approvato un testo che non risponde a questi necessità di tutela di tutti gli au- tori e autore, ma che invece agli editori che nel frattempo abbiano fedelmente utilizzato autori in

pubblico dominio nel nostro Paes- se. In questa settimana è iniziato l'esame al Senato. Misurando i tempi parlamentari e quanto ci se- para dal 1 luglio appare chiara l'esclusiva del raggio d'azione.

Com'è mai così difficile ottene- re quanto «sintesi» da tutti i soggetti coinvolti. Le loro richieste vanno a favore di chi ha diffuso nel mondo della cultura italiana. Si dice e si parla di nuovi investimenti in cultura. Come si fa a non dare corpo a voce il disagio quando chi ha pubblicato il suo tempo non si avverte mai e si avverte ma- rché il senso delle nostre radici. Oggi si rischia di disperdere in maniera edonistica ed economica i generati. Il diritto del diritto d'autore, tutto il grande patrimonio letterario musicale, discografico, cinematografico, audiovisivo, fon- dografico, è il bene della prima metà del secolo.

Il filo di non esprimere una vi- goria di protezione di cultura e di cultura. Decreti per l'auto- rizzazione del «Sottano» del di- cuto si avverte in questi giorni. I volti «chiompe» abbia a cuore le sorti del «libro» e l'umanità. Mon- do dove viviamo.

SPETTACOLO. Approvato il decreto sul «riordino»

Un finale sul filo del rasoio

LEO CANETTI

Le categorie: «Grazie, ora fate le leggi»

Un grazie al parlamento e al governo. Arriva dal presidente dell'Agis, David Quilieri, a nome delle categorie dello spettacolo. Sono stati due anni di incertezze aggravate dai pesanti tagli al magro investimento pubblico nel settore. Ora attendiamo le leggi. Le riforme dei comparti sono auspicate un po' da tutti: da Mazzaroli dell'Anols (enti lirici e sinfonici) per esempio, Sordifantini Carmine Cianfarani (Anica) e Gianni Massaro (Unione produttori). Infine la Cgil chiede garanzie per il personale del defunto ministero.

■ ROMA. Ci sono voluti due anni. Alla fi- ne sul filo del rasoio dell'ennesima deca- denza il decreto sul «riordino» delle li- cenzioni in materia di spettacolo, reso- si non cessano dopo lo scioglimento del mi- nistero è stato definitivamente convertito in legge dal Senato.

Il provvedimento prevede il trasferi- mento alle regioni del defunto dicastero. Causa del lungo travaglio i contrasti sulla delimitazione delle competenze che de- vono restare all'amministrazione centra- le in particolare per quanto riguarda il ci- nema. Il provvedimento attribuisce in- fatti alle regioni praticamente tutte le fun- zioni amministrative. Viene affidato al go- verno il compito di emanare entro un anno una serie di provvedimenti per mettere a regime questa norma. Anche il personale passa alle regioni. «Osserva comunque lo stato giuridico e il trat- tamento economico acquisito».

Viene istituito presso la Presidenza del Consiglio il Dipartimento dello spetta- colo che dovrà occuparsi della delimitazione sulla base di un programma triennale delle competenze del settore, nel rispetto delle competenze regionali anche ai fini della partecipazione dell'Italia alle orga- nizzazioni multilaterali e alla realizzazio- ne di accordi internazionali. Pure il cen- tro indirizzo il coordinamento il soste- gno la promozione e vigilanza delle atti-

vità di spettacolo in comprese quelle promozionali e di alta formazione arteti- ca. La gestione del Fondo unico dello spettacolo è affidata per la parte riserva- ta allo Stato al Dipartimento. A proposito del Fus drasticamente tagliato dalle ul- time manovre è stato approvato nel passaggio del decreto alla Camera un'odg che impegna il governo a dotare il nuovo assetto dei rapporti Stato regioni ed enti locali territoriali dei fondi minimi necessari per l'avvio della riforma. In pratica si chiede il rimpiego del Fus a va- lion del 1995 (era partito da 910 miliardi in corso di opera venne ridotto a 865 ulteriormente decurtato a 760 rispettiva- mente per il 1996 e 1997).

Col decreto si sgombra il terreno da tutto il progresso ministeriale e si apre la strada alla presentazione da parte dell'e- secutivo delle famose leggi di settore per il teatro di prosa, la musica, la danza e lo spettacolo viaggiante. Accessissimo co- me già a Milano, il dibattito sulla cosiddetta «censura televisiva». È stata ri- solta nel senso di permettere, salvo quan- to previsto dall'Antitrust, la proiezione in tv di opere teatrali e film prodotti per la televisione, «che contengono immagini di sesso o di violenza» tali da poter incidere negativamente sulla sensibilità dei mi- nori. Il decreto si sgombra il terreno da tutto il progresso ministeriale e si apre la strada alla presentazione da parte dell'e- secutivo delle famose leggi di settore per il teatro di prosa, la musica, la danza e lo spettacolo viaggiante. Accessissimo co- me già a Milano, il dibattito sulla cosiddetta «censura televisiva». È stata ri- solta nel senso di permettere, salvo quan- to previsto dall'Antitrust, la proiezione in tv di opere teatrali e film prodotti per la televisione, «che contengono immagini di sesso o di violenza» tali da poter incidere negativamente sulla sensibilità dei mi- nori. Il decreto si sgombra il terreno da tutto il progresso ministeriale e si apre la strada alla presentazione da parte dell'e- secutivo delle famose leggi di settore per il teatro di prosa, la musica, la danza e lo spettacolo viaggiante. Accessissimo co- me già a Milano, il dibattito sulla cosiddetta «censura televisiva». È stata ri- solta nel senso di permettere, salvo quan- to previsto dall'Antitrust, la proiezione in tv di opere teatrali e film prodotti per la televisione, «che contengono immagini di sesso o di violenza» tali da poter incidere negativamente sulla sensibilità dei mi- nori.

(Enrico Valme)

LA TV DI VAIME



Povera Rita era tanto giù

TEMPO REALE giovedì scorso ha offerto polemicamen- te un ultimo tentativo di poli- tici prima della pausa estiva e un ulteriore esempio di tv che si nutre di se stessa banchettando in studio con i soliti commensali. Ne è venu- ta fuori una serata monotematica e fatalmente monocorde una scelta certo L'argomento (la Mammi 1 referendum, l'antitrust) è caldo i corollari allo stesso un po' troppo specialistici (il lodo Guano le norme Cee la legge quattrocento e rotti) per coinvolgere la grande platea, alla quale pure venivano fatte concessioni grazie a toni ac- cesi e qualche battibecco. Ma niente di eclatante per chi è abituato alle scenate di Sgarbi che pro- prio giovedì abbiamo avuto l'occa- sione di vedere in tv una barza al Grand Hotel nello stile escande- scente di tipo isterico tra la scalmi- mana e la cuoca tradita. Insulti per tutta finta andata via ritorno sul posto accessi motori coprolaha bavetta, esagitazione inologica un festival della psichiatra spetta- colo alla Cavallo Pazzo del noto esponente politico e presidente della commissione Cultura (non ndete per favore) i discorsi del talk-show di Santoro erano una somma delle diatribe recenti sul- per referendum una replica del «meglio di» (o del peggio di) tutte le posizioni. Con un pugno di cu- riosi cameo (così si chiamano le partecipazioni delle guest star nel cinema) che vale la pena di rileva- re. Curzio Maltese ha sottolineato il paradosso di quello che lui chiama «l'imbroglione televisivo della secon- da Repubblica» la tv offre i politici mentre la realtà vede protagonisti effettivi della «politica» personaggi diversi (il distacco fra la rappresen- tazione che è offerta da interpreti di fiction e la gestione operata da fi- gure sconosciute al bacino d'utenza). Secondo «come» è stato quello dell'onorevole Doti che ha affermato «c'è» «Noi non abba- mo mai detto che vogliamo tener- le tre reti». In quel momento l'ex (?) legale di Berlusconi a quale u- tolo parlava? Come avvocato della Fininvest come deputato di Forza Italia o piuttosto come rappresen- tante di Forza Fininvest? Non s'è chiamato quel «noi» la valenza di quella posizione ideologica azien- dale oppure ideale va a capire.

■ IN QUESTI GIORNI una magna- le straniero Murdoch sta trat- tando l'acquisto delle reti del bisonico Murdoch già agisce in Australia Cina Inghilterra (le sue tv nel mondo sono conosciute per la loro bassa qualità). Il suo inte- resse per il mercato italiano è do- vuto al fatto che la nostra confusio- ne settoriale gli garantirebbe un potere in altri paesi impensabile: non è un sintomo allarmante? E- pure c'è chi si preoccupa (e vor- rebbe farci preoccupare) per il passaggio di proprietà da Berlu- scioni a lui. Come se sapere che le trasmissioni di Berlusconi e consimili porteranno vantaggi economici ad altri piuttosto che al Cavaliere po- tesse riguardarci. Se è il prodotto tv che ci interessa consumarlo e freghiamocene dei suoi risvolti mercantili badando piuttosto ai contenuti e alla correttezza.

È stato il terzo «ameo» di Tem- po reale per i colpiri maggior- mente. Quello offerto da Rita Dalla Chiesa ultima vincitrice del tele- gatto che ha strappato ai sembra proprio al programma del quale ora ospite nell'avventuroso settore della tv utile (quante cartoline-vo- lo ha ricevuto Rita? O altri no- quante in più di «Tempo reale»). La telegattina (conduttrice) ha ap- profittato dell'ospitalità per una di- chiarazione di voto («consenti- to»). E ci ha lasciato con un po' di amarezza ribadendo pubblica- mente: «Ho avuto una grossa deci- sione dalla sinistra. Una volta certi personaggi per dimenticare le de- lusioni facevano una crociera. Ora vanno da Santoro a fare prigionia da per il «no». Se questo ha giovato alla serenità di Rita, be' allora. In questi ultimi tempi i rapporti in- (Enrico Valme)